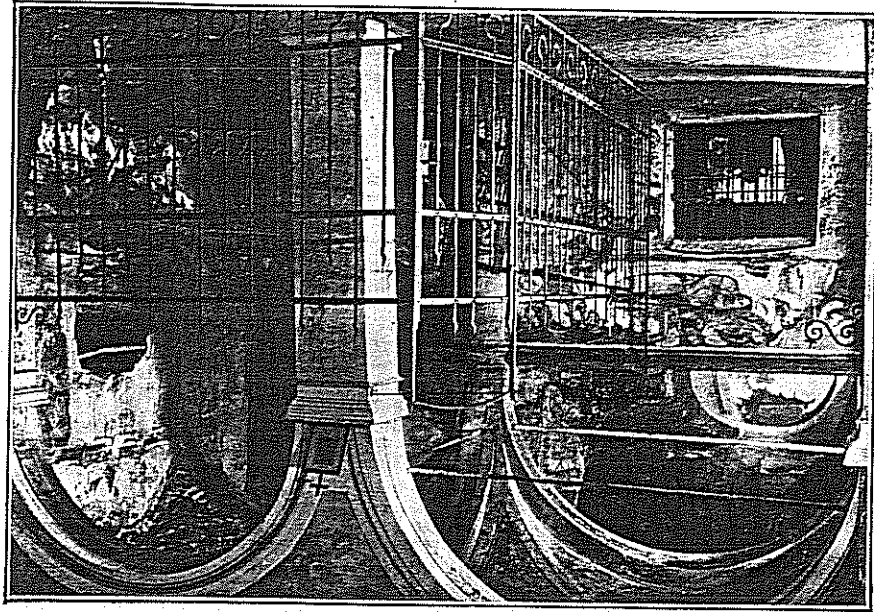


Sacello di S. Caterina V. M. - I macigni caduti a terra.



I Padri Domenicani sono i primi religiosi che qui vennero a esplicare apostolato di fede; quanto tempo vi permanessero non è noto, certo non tanto, perchè incontriamo già subentrati, al principio del decimoquarto secolo, i Padri Ambrosiani, di S. Ambrogio *ad Nemas* di Milano, come lo dicono le pergamene del 1314. Il bene che questi Padri vennero compiendo nello spazio di più che tre secoli, non è a dirsi, S. Caterina fu per loro felicissimo campo di viva azione, e d'intensa attività religiosa. E' la soppressione dell'Ordine, fatta dal Pontefice Urbano VIII, con bolla del 2 dicembre 1643 che li costrinse a esulare da questo santo e solitario luogo. Papa Innocenzo X, con bolla datata primo aprile 1645 usa dei beni di questo convento e di quelli di altre case, che per la soppressione

*Il Santuario di S. Caterina del Snsso. 3.*

i frati avevano dovuto abbandonare, per costituire una Commenda che l'intitolò di S. Maria in Perbica a Pavia.

Questo tempo è stato il più fortunoso per il Santuario e per il Convento, perchè venne a trovarsi trascurato e in istato di quasi completo abbandono.

Primo Commendatario è il Cardinale Benedetto Odescalchi di Como eletto poi, nell'anno 1676, Papa col nome di Innocenzo XI; l'Odescalchi, facendo uso di un Breve Apostolico del 12 novembre 1648 che davagli facoltà di dare i beni della propria Commenda, a Religiosi di altri ordini, purchè fossero nella Diocesi, donava il convento di S. Caterina del Sasso ai Padri Carmelitani della Congregazione Mantovana, perchè venissero a vivificarlo, e colla loro presenza continuassero quel bene che già prima, avevano profuso i Padri Ambrosiani. Infatti, accettata l'offerta, nell'anno successivo - 1649 - sono a prenderne possesso, e il 4 giugno, seconda festa di Pentecoste compiono con molto splendore il solenne rito, facendo anche una straordinaria processione, alla quale furono presenti tutti i popoli dei dintorni e dei paesi della sponda Piemontese.

Più tardi il Commendatario successore, Cardinale Vitiliano Visconti, con atto 1° feb-

braio 1660, placitato dal Pontefice Clemente X, il 4 agosto 1670, e perfezionato con istrumento 19 gennaio 1671 conferma e rende definitiva la donazione, anzi in quell'occasione altri beni assegna e aggiunge a quelli già dati dal predecessore nell'atto di prima donazione.

Anche questi Padri non poterono stareci per di mollo, poco più di un secolo; sono le prescrizioni sovrane del 20 marzo 1709 che indussero la Curia Arcivescovile di Milano a proporre la soppressione, ciò che dovette fare con atto 24 luglio 1709, approvato da S. M. con dispaccio 9 ottobre stesso anno. I Monaci poi, lasciarono definitivamente il convento il 28 gennaio 1770; ai sei religiosi che in allora l'abitavano fu assegnata una pensione vitalizia di lire trecento cadauno.

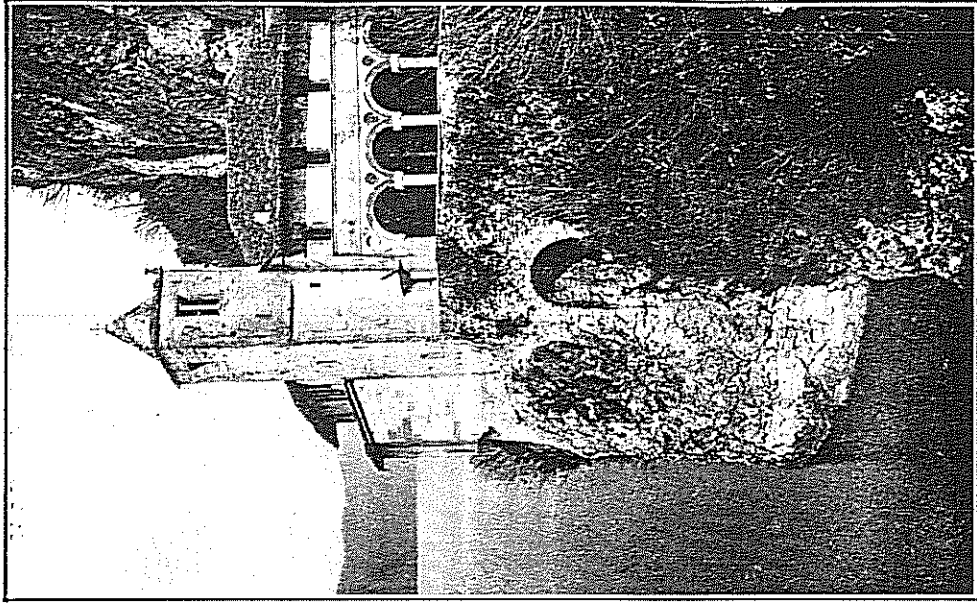
La Chiesa, tutti gli edifici annessi, e i beni immobili passarono in dominio dell'Arcivescovo, il quale pose il Santuario e parte delle costruzioni sotto la giurisdizione della Chiesa Matrice Prepositurale parrocchiale di S. Stefano di Leggiuno; istituì in Coadiutore in cura d'anime perchè risiedendo, con un custode, presso S. Caterina vi attendesse alla cura spirituale dei devoti che qui sarebbero venuti; il rimanente dei beni li assegnava al Preposto di Leggiuno, ai parroci di Cerro, Arolo e Laveno, e ai Canonici,

coadiutori titolari di S. Primo a Leggiuno, e di S. Caterina del Sasso.

Ancora il nostro Santuario fa parte della prepositura di Leggiuno, ed è officiato da quel clero, il quale vi attende con amore, benchè la distanza dal capo-luogo renda alquanto malagevole la continua presenza del sacerdote, ragione per la quale dobbiamo sempre riammirare la sapienza dei padri, che avveduti, di subito chiamarono Religiosi a funzionario perchè, questi, col permanervi, avrebbero mantenuta accesa la fiaccola di vita, e conservato perenne lo spirito che animò il suo essere.

E all'attuale zelante Preposto Parroco Sac. Obl. Antonio Masciocchi assilla il desiderio di avere una famiglia Religiosa a Santa Caterina del Sasso, perchè rianimi, e riviva dell'antico splendore il mistico, poetico, romito, silente Santuario, e, per questo, non lascia mezzi per poterlo realizzare, solt' pago quando avrà compiuto il suo ardente voto.

La sua conservazione richiede cure non poche e, perchè nei passati tempi, non si seguì un criterio sano per i restauri, e per difenderne la statica come sarebbesi dovuto, così oggi lo troviamo in istato di grande abbandono; rincresce di molto, perchè un sito sì suggestivo vuole assolutamente che ipreso possa risorgere a novel-



Portico d'accesso alla Chiesa

la vita per cantare nuovi inni, i quali dicano che i trionfi della grazia sono immortali.

Fin dal suo nascere, a questo Santuario, vedemmo, che ogni anno erano migliaia i pellegrini che venivano, e non pochi paesi e borghi traevano processionalmente per voto, o per rendimento di grazie, o per implorarne delle nuove; nel secolo decimosettimo si contavano quasi cento le parrocchie che pellegrinavano in devote processioni; col tempo diminuirono, chi per il grave disagio, data la lontananza, chi per commutazione di voto, e chi per l'impedimento avuto ai tempi del governo della Cisalpina. Ad ogni modo, al ritorno di ogni primavera, numerosi sono ancora i parroci che convengono col loro popolo a S. Caterina, tanto che in certe domeniche, diventa quasi impossibile la circolazione per il concorso straordinario. Come pure non vi manca il visitatore isolato attratto, e della fama del Santuario e della singolare caratteristica del sito. Oggi poi, l'accedervi non presenta più difficoltà insormontabili, perchè, di recente, per questa prima parte di sponda Lombarda, è stato istituito un servizio di battello che consente l'approdo anche a S. Caterina del Sasso; per la parte di terra, un servizio d'auto da Laveno adduce fino a Reno, terra vicinissima al Santuario; come pure usando della fer-

rovia dello Stato, linea Milano-Luino, se si discende alla stazione di Sangiano, attraversato il borgo di Leggiuno, in breve, per strada comoda, snodata fra i campi, vi si giunge senza disagio.



Il culto alla Vergine e Martire S. Caterina d'Alessandria - città dell'Egitto - in Europa, incominciava a propagarsi press'a poco allorché sorse il nostro Santuario; così la nostra Chiesa possiamo annoverarla tra le prime che vennero edificate a suo onore.

Questa singolare eroina della religione cristiana, di nobile ed illustre casata Alessandrina, ancora prima di convertirsi al cristianesimo ebbe una visione nella quale vide che la Madonna pregava il Figlio Gesù perchè l'ammettesse alla comunione dei fedeli; necessitava però avesse a ricevere il battesimo, ciò che Caterina fece; fortunata ne ebbe una seconda di visione, ed è in quella che Gesù la chiama fedele sposa, e gli pone in dito il mistico anello.

Giovanetta ancora, imprese a frequentare gli studi filosofici, e poi ancora i teologici; d'al-

lo ingegno e di spirito non comune, aveva tanta prontezza e tanta vivacità che ben presto si cimentò a disputare coi più chiari del suo tempo, riuscendo ognora maestra, e superandoli di non poco.

La circondò fama tale, che la fece notare non solo ai più, ma anche alla stessa persona del governatore romano, Cesare Massimo Daia. Era costui, barbaro, crudele, odiava di odio acerrimo i cristiani, e ad essi aveva imposto sacrificassero agli dei dell'impero, pena la morte a chi non avesse ottemperato a questo suo comandamento.

Un giorno, mentre il Governatore, stava nel tempio di Serapide a sacrificare agli dei, gli si fa innanzi Caterina, la quale piena di coraggio, con inaudita franchezza, gli rimprovera il sanguinante che faceva scorrere per impoite adorazione agli idoli. La sua avvenenza, il suo dire così suadente avevano disorientato l'Imperatore che non volle rispondere direttamente, ritenendo prudente far seguire una disputa fra i più dotti e savi dell'impero, convinto e persuaso che avrebbero saputo ben rintuzzarla e ridurla al silenzio. Così diede convegno a Caterina; sono cinquanta contro uno, e per di più l'uno è una giovinetta; come tenere testa a tanto!

E' al luogo fissato, è là; ha innanzi la

maestà imperiale, l'imponenza della corte, il consenso della più alta dottrina.

Caterina non teme, confida nella Divina Provvidenza e imprende a favellare; è tanta la sodezza del suo argomentare, soave, penetrante, energico il suo discorrere, che da prima stupisce gli ascoltatori tutti, poi li avvince, in fine li trascina. Per ragione di stato tentano obiettare, ma la pronta risposta è ancor più chiara, più luminosa. L'efficacia di quella discussione è tanta che tutti, convenuti per confutare l'errore cristiano, al detto di Caterina, si convincono, si confermano e confessano Cristo. L'imperatore è furente, non può tollerare un simile smacco, piano d'ira e di livore, li dianna tutti al rogo; così il Ciclo ancora una volta si ricre per cogliere ed incoronare della corona del martirio questi neofiti già fatti degni di tanta gloria.

Con Caterina vuol vendicarsi più crudelmente; fa usare tutti i più inauditi e feroci supplizi, che per altro, ognora ne viene fuori mirabilmente illesa; non contento vuole anche farne strazio fra ruote armate da punte acuminate e da lamine taglienti, ma la macchina messa in modo, prodigiosamente s'infrange, e nuovamente l'Imperatore è scornato; confuso, ma non convinto, s'accanisce facendola decapitare.